

Il Cristo rosso ed il Cristo morto
di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Il Cristo rosso¹ è un personaggio della religiosità popolare profondamente radicato nella cultura di Cerignola e protagonista delle processioni della settimana santa (in passato il giovedì ed il venerdì, oggi il venerdì ed il sabato).

La sera del venerdì santo, in particolare, la doppia presenza di un Cristo vivo, raffigurato nel personaggio del Cristo rosso, caricato della croce, e quella di un Cristo morto, raffigurato nella statua lignea chiusa in una bara dalle pareti di vetro, è in realtà la continuità di una sacra rappresentazione, che racconta momento per momento il dramma della passione e della morte. Il Cristo vivo è la vittima destinata al sacrificio, il Cristo morto è il compimento dell'atto sacrificale. Vita e morte sono come in un gioco di specchi: l'una rinvia all'altra e viceversa.

Ma c'è di più: il Cristo vivo, che è un uomo in carne ed ossa, assolve il compito di rendere culto a Dio attraverso la fatica umana del portare la croce a piedi nudi lungo il percorso della processione. In tal modo si realizza quel che già Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino dicevano: "il sacrificio visibile è il sacramento o il segno sacro del sacrificio invisibile".

Il Cristo rosso compie anche un atto sociale, a nome e per conto dell'intera comunità. Non è un caso che tale forma religiosa sia rimasta stabile nel corso dei secoli e delle diverse generazioni, nonostante varie critiche.

Non vi è dunque contraddizione fra Cristo morto e Cristo rosso, fra morte e vita. Inoltre nell'immolazione sulla croce non si realizzano due sacrifici, l'uno visibile e l'altro invisibile, ma un unico atto con il duplice significato di morte e di vita.

Vita e morte, umanità e divinità, si ritrovano anche nel rapporto fra il Cristo rosso ed il Cristo morto, per cui come il Cireneo terrestre si sottomette al peso della croce per amore verso il Cristo, così il Cristo Dio si sottomette all'amore ed all'ubbidienza verso il Padre: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta!" (Luca 22, 42; Matteo 26, 39; Marco 14, 36). In effetti questo legame fra l'uomo, il crocifero vestito di rosso, ed il Cristo che muore dopo l'agonia sul monte Calvario è anche il simbolo dell'alleanza fra umanità e divinità. Ecco perché la presenza del Cristo rosso nella processione del Cristo morto è necessaria per comunicare visibilmente l'accordo fra l'umano ed il divino grazie alla morte del Cristo, figura umana e divina.

Peppino Lorusso ha cominciato a fare il Cristo rosso nella processione del Cristo morto la sera del venerdì santo del 1954. Poi negli anni successivi ha voluto partecipare come Cristo rosso anche alla processione mattutina del venerdì santo, detta de "I Misteri", che a Cerignola esce dalla chiesa parrocchiale dell'Addolorata. Ma è ben evidente che egli tiene particolarmente alla ritualità del Cristo morto, che descrive con numerosi dettagli relativi ad ogni parte del percorso lungo le strade del paese: "Esco fuori e uscito fuori inizia il mio sacrificio, e arrivo al castello e al castello inizia la mia tradizione, cioè inizia dal Purgatorio, però nella mia caduta inizia dal castello e vado in giro. Nel ritorno dall'Assunta arrivo al Purgatorio e dovrei fare già la prima caduta, dovrei fare davanti al Purgatorio la prima caduta, dopo inizia la processione e vado per la *strada larga*, al punto della *strada larga* dovrei fare un'altra caduta perché si fanno tre cadute... La seconda caduta alla *strada larga*, poi si andava alla Deputazione della Madonna di Ripalta, si prendeva la strada e si andava alle *carrozze dei morti* (questa mo' è la processione vecchia) e si andava a finire alla stazione, davanti alla stazione si... persino fino al cancello della villa, poi si prendeva il Corso e si andava verso il Comune. Arrivava davanti al Comune e si faceva la fermata, si stava davanti al Comune, ci si fermava per cinque minuti e compagnia bella e si proseguiva... (*omissis*) ... Dunque, poi si proseguiva dal Carmine venendo su verso il castello e iniziava il sacrificio, di Cerignola, il sacrificio, diciamo, com'è questo sacrificio? La devozione dell'entrata mentre che tu cammini e preghi, durante la processione tu preghi e tu vai più piano piano, piano piano, diciamo, lo stesso

¹ Roberto Cipriani, *Il Cristo rosso. Riti e simboli, religione e politica nella cultura popolare*, Editrice IANUA, Roma, 1985, pag. 233.

come faceva Cristo che quando arrivava sul calvario non ce la faceva più e, appunto, andava piano piano; e arrivava al punto del Banco di Napoli e ti faceva la tua fermata, poi di là inneggiava ancora, “più di meno”, andare piano verso la chiesa, quando arrivava sul marciapiede della porta della chiesa ti inclinavi inginocchiandoti in ringraziamenti... Terza caduta, perché facevi “uno, due e tre” davanti alla porta della chiesa. Dopo entri dentro, piano piano con la processione, arrivavi davanti all’altare ti inginocchiavi, facevi la tua santa preghiera, dopo ti rialzavi, baci Gesù morto dell’Addolorata, rientri dentro, baci la croce ringraziando per l’anno prossimo...”².

Qualcuno pensa che il personaggio vestito da Cristo rosso sia ubriaco. Ma la verità è un’altra. Non solo il Cristo rosso non si ubriaca prima di vestire la sua tunica e caricarsi della croce, ma anzi pone nei suoi gesti tutta un’attenzione, una delicatezza, un’intenzionalità, degne delle forme mistiche più spinte. In fondo egli sta continuando una tradizione di famiglia, svolge un ruolo importante per sé e per la comunità. Anche la discussione eventuale con il sacerdote su questo o quell’aspetto della rappresentazione religiosa rientra nel tradizionale contrasto fra laicato e clero, fra confraternite e parrocchie. Va detto che il Cristo rosso non riceve alcun compenso per l’azione che svolge. Piuttosto egli stesso contribuisce sia economicamente con offerte in denaro sia con la prestazione d’opera gratuita per l’allestimento degli addobbi e per gli altri preparativi. I suoi familiari lo aiutano alacramente.

Lo scrittore francese Pierre Loti, pseudonimo di Julien Viaud (1850-1923), nel suo libro di viaggio *La Galilée* racconta di aver visitato con indifferenza sia il Golgota che il Santo Sepolcro, ma ad un certo punto non può trattenere la sua emozione: “Il Cristo! Oh, sì, checché facciano o dicano gli uomini, resta sempre l’inspiegabile e l’unico! Appena appare la sua croce, appena si pronunzia il nome, tutto si acquieta e muta, i rancori scompaiono e si intravedono le rinunzie che purificano; davanti al più piccolo crocifisso di legno, i cuori superbi e ostinati rientrano in sé, s’umiliano e si inteneriscono”. Proprio così. Una scena simile è quella che si ripete a Cerignola, la sera del venerdì santo, ogni anno, al passaggio del Cristo rosso che precede il Cristo morto.

Bibliografia

Roberto Cipriani, “Riti e simboli della settimana santa in Capitanata: il Cristo rosso di Cerignola”, in AA. VV., *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*, Union Printing, Viterbo, 1981, pp. 253-316.

Roberto Cipriani, *Il Cristo rosso. Riti e simboli, religione e politica nella cultura popolare*, Editrice IANUA, Roma, 1985, pp. 248.

Roberto Cipriani, “Dalla rappresentazione alla ripresentazione. Dal ‘Cristo rosso’ a ‘Rossocontinuo’”, *La critica sociologica*, 120, 1996-1997, pp. 71-9.

Roberto Cipriani, “La processione del ‘Cristo Morto’ e il Cristo Rosso, in Di Giovanni (a cura di), *La continuità possibile. Volume in onore di Aurelio Rigoli*, Edizioni Fotograf, Palermo, 2008, pp. 123-42.

Roberto Cipriani, Giovanni Rinaldi, Paola Sobrero, *Il simbolo conteso. Simbolismo politico e religioso nelle culture di base meridionali*, Editrice IANUA, Roma, 1979, pp. 168.

Filmografia

Roberto Cipriani, *Rossocontinuo*, LADIS e CATTID dell’Università di Roma “La Sapienza”, 1990, in collaborazione con Toni Occhiello, film di ricerca, 52 minuti (scaricabile dal sito <http://europa.uniroma3.it/cipriani>).

Angelo Disanto, *Riti e Simboli della Settimana Santa a Cerignola*, Centro Ricerche di Storia ed Arte “Nicola Zingarelli”, Cerignola, 2002, documentario, 61 minuti.

² Roberto Cipriani, *op. cit.*, pp. 144-146, *passim*.